

GLI ARCHIVI DELLE BANCHE: SITUAZIONI E PROBLEMI APERTI

di *Sergio Cardarelli*

Banca Popolare di Milano, 7 marzo 2002

La situazione degli archivi del mondo bancario

Voglio iniziare con una notazione incoraggiante: gli incontri come questo, dedicati alle problematiche degli archivi bancari, sono sempre più frequenti negli ultimi anni.

E' stato già ricordato come, dopo un letargo di oltre trenta anni di archivi delle banche si ricominciò seriamente a parlare nel 1989 in occasione di un importante convegno organizzato a Roma presso la sede dell'Associazione bancaria italiana (ABI); la discussione, molto ampia e approfondita, si incentrò sulle problematiche della tutela, della conservazione e della gestione degli archivi delle aziende di credito¹. Nel 1997 fu organizzato un nuovo convegno a Udine e a Trieste, curato dalla sezione Friuli dell'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI)², durante il quale si sono potuti misurare in modo approfondito i progressi compiuti negli ultimi anni dagli archivi bancari. Il convegno di Napoli del maggio 2000, che era stato inizialmente concepito proprio per presentare al sud gli atti del convegno di Trieste, ha finito per diventare un altro importante momento d'incontro tra gli addetti al settore.

Di archivi di banche si parla dunque sempre più spesso, e questo è certamente un buon segno. Ma qual è adesso la situazione degli archivi delle aziende di credito in Italia?

Credo che in generale si possa dire che essa sia migliore di qualche anno fa, in un quadro tuttavia caratterizzato da problemi molto seri, alcuni dei quali retaggio del passato e altri che invece sono emersi negli ultimi anni, a seguito dei cambiamenti profondi che hanno di recente interessato da un lato il mondo bancario e dall'altro quello dei sistemi per il trattamento dei documenti.

¹ Gli atti del convegno (Roma, 14-17 novembre 1989) sono stati pubblicati nel 1995 dall'Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali e ambientali con il titolo *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche*, Roma 1995, pp. 701.

² Gli atti di questo convegno (Trieste e Udine, 16-18 aprile 1997) sono stati pubblicati a cura della stessa sezione regionale dell'ANAI: *Le carte preziose. Gli archivi delle banche nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, Associazione nazionale archivistica italiana - Sezione Friuli Venezia Giulia, Trieste 1999, pp. 412.

Credo sia utile partire da un dato che, sebbene in una situazione di luci e ombre, mi sembra sia difficilmente contestabile: l'idea che le banche hanno dei propri archivi di interesse storico e più in generale della propria memoria storica sta subendo da qualche anno un mutamento profondo. E' un processo largamente ancora in corso, di cui si vede però con chiarezza la caratteristica fondamentale: l'archivio viene percepito sempre più come potenzialità e mezzo, come una "risorsa aziendale", che come vincolo e costo. So bene che non dappertutto è così, ma mi pare che in molte banche l'archivio non viene più identificato come il luogo buio e polveroso in cui vengono conservate le carte in attesa di essere epurate, ma come una risorsa non trascurabile che ha una duplice valenza:

- da un lato esso è un mezzo insostituibile per costruire l'identità di un'azienda, che si afferma anche attraverso i caratteri di fondo della sua storia e la definizione di un suo preciso profilo culturale. Noto tra l'altro che questo aspetto può assumere una diversa connotazione dopo gli imponenti fenomeni di concentrazione che hanno caratterizzato gli ultimi anni: i nuovi soggetti potrebbero avere qualche interesse a fondare la propria identità nuova anche su quella tradizionale delle banche da cui essi promanano;
- dall'altro lato l'archivio costituisce uno strumento non trascurabile per la definizione dell'immagine esterna di un'azienda, e questo sia attraverso i servizi che fornisce a un'utenza esterna limitata ma particolarmente qualificata e sia grazie al prestigio che viene dalla cura con cui un'istituzione tutela la propria memoria storica. E sappiamo tutti che la cura dell'immagine esterna è uno degli elementi vincenti nella competizione fra i soggetti che operano in un mercato in continua evoluzione come è quello del credito.

Il riconoscimento del ruolo importante che la risorsa archivio ha all'interno e all'esterno della realtà aziendale sta cominciando ad affermarsi, come si è detto, nel mondo bancario e nel suo *management*, anche se esso deve far breccia, talvolta faticosamente, attraverso la tradizionale idiosincrasia delle banche ad aprire i propri archivi, preoccupazione certamente giustificata dalla necessità di salvaguardare la riservatezza dell'operatività svolta nel periodo recente, ma più difficile da invocare per la documentazione più remota, per la quale è da tempo cessata la necessità di mantenere fermo il segreto bancario.

Nonostante luci e ombre e una situazione a macchia di leopardo, credo che il processo di valorizzazione degli archivi aziendali sia ormai un dato di fatto per molte aziende e destinato a estendersi a un numero sempre maggiore di soggetti: Nel convegno di Napoli, accanto alle grandi aziende di credito, si è parlato infatti anche molto degli archivi delle banche medio-piccole.

Le banche, dunque, hanno cominciato ad occuparsi dei propri archivi in modo più sistematico e non solo in occasione dei tradizionali eventi celebrativi, che in passato costituivano quasi i soli momenti in cui le aziende di credito mettevano mano alla sistemazione delle carte e riflettevano, spesso con intenti apologetici, sulla propria storia. Molti archivi, soprattutto delle banche di grandi dimensioni, sono stati riordinati e sono facilmente accessibili agli studiosi. Non mancano esempi analoghi tra le banche medio piccole ma nel complesso è certamente più difficile accedere alla consultazione delle carte di queste banche e soprattutto di quelle che non hanno proceduto al riordino dei propri archivi. In questi casi occorre ottenere un'autorizzazione alla consultazione *ad personam* rivolgendosi agli stessi amministratori delle banche. Il problema principale, in tali frangenti, è che il ricercatore si trova spesso di fronte ad archivi non strutturati, che per essere fruiti e analizzati abbisognano di un cospicuo lavoro di riordino. Per tali motivi non sono rari i casi in cui gli amministratori hanno autorizzato la consultazione delle carte di interesse storico in cambio della sistemazione degli archivi da parte degli stessi ricercatori autorizzati. I pericoli, in questi casi, sono di due tipi. Da un lato non sempre gli studiosi che si occupano di storia economica hanno le conoscenze professionali necessarie per il riordino di un archivio; in secondo luogo si corre il rischio che il ricercatore acquisisca una sorta di "monopolio" sull'archivio analizzato e ostacoli i progetti di studio di altri ricercatori. Sta soprattutto alla sensibilità degli amministratori delle banche, oltre che alla deontologia professionale dei ricercatori, impedire la formazione di questa sorta di "protettorati", in passato piuttosto diffusi, che sono una palese violazione del principio della parità nell'accesso alle fonti che dovrebbe essere il principio di base della ricerca storica.

La valenza dell'importanza "aziendale" degli archivi storici, che ho cercato di delineare prima, è all'origine del miglioramento, evidente negli ultimi anni, della loro situazione, ma non ne è certo l'unica determinante. Gli archivi delle banche sono stati infatti "scoperti" negli ultimi anni dagli studiosi, in particolare da quelli di storia economica che fortunatamente sono diventati numerosi e che hanno capito l'importanza di questa fonte. E' ormai ampiamente affermata, nell'opinione pubblica e nel mondo della ricerca, la consapevolezza che la documentazione storica delle banche costituisce un bene culturale nazionale della massima rilevanza, al pari delle altre fonti d'archivio, uno strumento fondamentale per la ricostruzione del tessuto sociale di un'epoca o di una regione, o, ad esempio, per studiare il ruolo avuto dalle élite locali per favorire lo sviluppo di determinate aree. Un sintomo evidente è il sempre maggiore interesse del mondo accademico per gli studi di storia economica e bancaria, che hanno conosciuto uno sviluppo notevole negli ultimi

anni anche a seguito delle ricerche promosse per il Centenario della Banca d'Italia³. La collana storica dell'Istituto di emissione, che abbraccia non solo le tematiche strettamente legate alle vicende del *central banking* ma anche quelle delle altre aziende di credito, ha costituito e probabilmente continuerà a costituire uno stimolo per le ricerche storiche in questo settore.

Anche se manca ancora una storia organica del nostro sistema bancario e della stessa Banca d'Italia, negli ultimi anni si sono moltiplicati i progetti di ricerca in questo campo. Per citare solo gli studi più noti si possono ricordare i volumi di Confalonieri⁴, dedicati soprattutto alle banche miste ma non solo a quelle, quello di Castronovo sulla Banca Nazionale del Lavoro⁵, quello di Cova e Galli sulla Cariplo, quelli di Luigi e Gabriele De Rosa sul Banco di Roma⁶, la recente collana storica del gruppo Banca Nazionale del Lavoro⁷ e soprattutto la collana di storia delle banche presso l'editore Laterza, che ha visto l'uscita di un buon numero di volumi⁸, che non ho qui il tempo di ricordare in dettaglio.

Questo rinnovato fiorire di studi, molti dei quali promossi dalle stesse aziende di credito, ha costituito l'occasione per molte banche di procedere ad iniziative sistematiche per la riorganizzazione dei propri archivi e per consentirne la fruizione da parte di ricercatori esterni.

³ Le ricerche hanno dato vita alla *Collana storica della Banca d'Italia*, nella quale sono stati pubblicati numerosi volumi, elencati dettagliatamente nella scheda riguardante l'Archivio storico della Banca d'Italia (cfr. *infra*).

⁴ A. Confalonieri, *Banca e Industria in Italia 1894-1906*, 3 voll., Banca Commerciale Italiana, Milano 1974-1976; A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, 2 voll., Banca Commerciale Italiana, Milano 1982; A. Confalonieri, *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933*, 2 voll., Banca Commerciale Italiana, Milano 1994-97.

⁵ V. Castronovo, *Storia di una banca, La Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Einaudi, Torino 1983.

⁶ L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, voll. I e II, Roma 1982-83; G. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, voll. III, Roma 1984.

⁷ *Dall'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione alla nascita della Banca 1913-1929*, Collana storica del gruppo BNL, vol. I, Giunti-BNL edizioni, Roma 1997; *La crescita di una banca di Stato durante la grande crisi 1929-1936*, Collana storica del gruppo BNL, vol. II, Giunti-BNL edizioni, Roma 1998; *La BNL tra guerre coloniali e guerra mondiale 1937-1945*, Collana storica del gruppo BNL, vol. III, Giunti-BNL edizioni, Roma 1999.

⁸ Sono stati finora pubblicati: P.F. Asso - M. De Cecco, *Storia del Crediop. Tra credito speciale e finanza pubblica 1920-1960*, Editori Laterza, Roma-Bari 1994; G.F. Calabresi, *L'Associazione Bancaria Italiana*, vol. I, 1919-1943, Editori Laterza, Roma-Bari 1997; *Storia della Banca Popolare Vicentina*, a cura di G. De Rosa, Editori Laterza, Roma-Bari 1997; *Storia del Mediocredito Centrale*, a cura di P. Peluffo, Editori Laterza, Roma-Bari 1997; M. Taccolini - P. Cafaro, *Il Banco Ambrosiano. Una banca cattolica negli anni dell'ascesa economica lombarda*, Editori Laterza, Roma-Bari 1997; *Storia del Banco di Sardegna. Credito, istituzioni, sviluppo dal XVIII al XX secolo*, a cura di G. Toniolo, Editori Laterza, Roma-Bari 1995; A. Varni, *Storia della Cassa di Risparmio in Bologna*, Editori Laterza, Roma-Bari 1998; A. Varni - C. Giovannini, *Storia*

Un ruolo importante per la valorizzazione dei archivi storici delle aziende di credito è svolto dall'Associazione Bancaria Italiana, da sempre molto sensibile alla promozione delle iniziative culturali delle associate. L'ABI è stata la prima associazione di categoria a discutere e promuovere il tema della salvaguardia e della promozione degli archivi storici con una pregevole pubblicazione del 1956 edita in occasione della Conferenza Internazionale sugli archivi che si svolse a Roma in quell'anno⁹. Qualche anno fa l'ABI ha promosso un questionario fra le quasi mille banche italiane, l'ultimo finora effettuato, avente lo scopo di acquisire elementi utili per impostare un corretta politica di salvaguardia e valorizzazione dell'imponente patrimonio culturale conservato dalle aziende di credito.

I risultati di questo questionario, resi pubblici in occasione del citato convegno del 1997 sugli archivi del mondo bancario, costituiscono uno strumento prezioso per delineare, almeno a grandi linee, la condizione dei fondi archivistici delle aziende di credito, anche se l'alto tasso di non risposte (ben 572), probabilmente concentrato fra le banche di ridotte dimensioni, non consente di trarre conclusioni precise e definitive dalla ricerca. Dall'indagine, che risale alla metà degli anni Novanta, è emerso che erano 92 le banche che avevano costituito un proprio archivio storico ma che di esse solo 42 avevano posto in essere condizioni, regole e ordinamenti per la consultazione da parte degli studiosi. Ancora minore - solo 29 - era il numero delle banche che si erano dotate di strumenti di ricerca (guide o inventari) da mettere a disposizione degli studiosi.

Il numero degli archivi storici censiti dalla rilevazione dell'ABI, se è lontano da quanto sarebbe auspicabile, è tuttavia molto maggiore di quello di qualche anno fa ed è meno sconcertante di quello che potrebbe apparire a un approccio solo superficiale. C'è infatti da considerare che molte banche sono nate nel secondo dopoguerra e che quindi per esse non sono ancora maturati i tempi per la costituzione di un archivio storico. Si deve poi ricordare che oltre i quattro quinti delle aziende di credito italiane sono di dimensioni molto ridotte, per le quali è spesso impensabile sostenere i costi della costituzione formale e della gestione di un autonomo archivio storico.

I problemi aperti

Se questa è a grandi linee la situazione degli archivi del mondo bancario, sono numerosi i problemi che essi si trovano davanti. Provo ad indicarne qualcuno che a me sembra particolarmente importante.

della Cassa di Risparmio di Ravenna, Editori Laterza, Roma-Bari 2000; G Venturi, *Storia del Credito Romagnolo*, Editori Laterza, Roma-Bari 1996;.

In primo luogo credo sia sotto gli occhi di tutti la scarsa delle risorse che le banche destinano ai propri archivi, problema particolarmente sentito adesso, in un momento di grande attenzione ai costi o addirittura, in molti casi, di tagli generalizzati. E sappiamo tutti che senza adeguate risorse non si può combinare molto. Se però riuscisse ad affermarsi all'interno delle aziende l'idea che un'efficiente politica di gestione documentale consente di migliorare i processi lavorativi e decisionali di una banca, che investimenti in questo campo avrebbero un ritorno consistente, credo che le cose potrebbero essere viste sotto aspetti diversi da quelli che prevalgono oggi (perché consente una più efficiente ed efficace gestione delle informazioni e perché un'attenzione alle politiche di conservazione permette di risparmiare gli ingenti costi di conservazione delle carte, senza far riferimento poi alle prospettive offerte in questo campo dall'IT).

Altri problemi derivano dagli imponenti fenomeni di privatizzazione e di concentrazione che hanno rivoluzionato nell'ultimo decennio il sistema bancario del nostro Paese. Su questo punto sono due gli aspetti che mi sembrano rilevanti. C'è innanzitutto il problema della sorte degli archivi delle banche cessate, c'è il rischio che sparisca la memoria storica di istituzioni che hanno avuto ruoli importanti nella storia economica nazionale o locale; per impedire la dispersione del materiale documentario e per salvaguardare la sua fruizione da parte degli studiosi sarà essenziale la vigilanza delle Soprintendenze archivistiche. In secondo luogo il fenomeno della privatizzazione, che ha mutato la condizione giuridica di molte banche, potrebbe avere qualche ricaduta sulla politica di apertura all'esterno di qualche istituto; anche qui il ruolo delle Soprintendenze archivistiche sembra di particolare rilevanza per evitare ricadute negative sull'attività di ricerca [mi pare che molte Soprintendenze sono corse rapidamente ai ripari dichiarando di interesse storico gli archivi delle aziende privatizzate].

Un problema apparentemente minore ma invece di grande rilevanza riguarda la concezione che alcune aziende di credito hanno dei propri archivi storici. Molte banche tendono ad avere dell'archivio storico una concezione statica e completamente avulsa dal resto dell'attività aziendale: in questi casi, purtroppo non infrequenti, l'archivio storico svolge una funzione di mera rappresentanza, di conservazione della documentazione più antica e di ricevimento occasionale e non programmato della documentazione più recente proveniente dalle varie realtà della banca. Occorre invece che le banche comprendano che come le altre funzioni aziendali anche quella d'archivio [e qui mi riferisco a tutto il processo di gestione documentale, e non solo all'archivio storico] va progettata e gestita in termini corretti ed efficienti: è necessaria una politica di gestione documentale organica, che consideri in modo unitario i vari momenti che compongono il flusso delle carte: formazione, gestione, selezione, conservazione e consultazione. Questo processo, come

⁹ Associazione Bancaria Italiana, *Gli archivi storici delle aziende di credito*, voll. 2, Roma 1956.

dicevo prima, aumenta l'efficienza dei processi lavorativi aziendali e assicura una corretta formazione dell'archivio storico del futuro: esso si costruisce infatti gestendo in modo attento ed efficiente l'archivio corrente di oggi. In questo scenario, che si auspica venga seguito da un numero sempre crescente di aziende, la funzione archivio storico ha un ruolo più vivo e dinamico: esso progetta assieme alle altre realtà aziendali interessate la politica archivistica dell'istituto a cui appartiene, fornendo un contributo essenziale che deriva dalla professionalità specifica di cui esso è portatore. In una frase, credo che la carta vincente di ogni archivio storico sia proprio quella di accreditarsi come una fase importante del processo di gestione documentale e non il cestino in cui gli uffici operativi versano le cose ormai inutili. Ma so bene quanto sia difficile per archivisti che lavorano spesso da soli e che non hanno un potere decisionale far passare una tesi di questo tipo. Uno dei cardini di un'efficiente politica di gestione documentale è l'adozione da parte delle banche dei massimari di conservazione e di scarto delle carte, che attivino meccanismi efficienti di alimentazione degli archivi storici ed evitino che gli archivisti, come troppo spesso succede, siano costretti ad andare a cercare la documentazione di interesse storico negli armadi o peggio negli scantinati dell'azienda.

Un altro problema, che riguarda gli archivi di tutti gli enti e non solo di quelli delle banche, riguarda il trattamento archivistico e la salvaguardia dei documenti che nascono solo in forma elettronica. Si tratta di una questione cruciale, che sarà sempre più importante per la costruzione e la salvaguardia degli archivi storici del futuro e sulla quale è in corso da tempo un largo dibattito nella comunità archivistica internazionale. Le banche, al pari degli altri enti che producono e conservano documenti, dovranno porre la massima attenzione alle conclusioni e alle indicazioni pratiche che scaturiranno da questo dibattito.

Per il futuro qualche pericolo per la salvaguardia degli archivi delle banche potrebbe venire dal sempre più diffuso ricorso all'outsourcing nella gestione degli archivi correnti delle banche. Il fenomeno, se consente alle banche di contenere i costi di gestione dell'ingente documentazione prodotta, deve però essere gestito in modo da evitare il pericolo che l'azienda perda il controllo del processo documentale. Fondamentale in questo senso è la necessità, prima ricordata, di una progettazione organica e unitaria dell'intero processo di gestione documentale. Il ricorso a ditte esterne potrebbe poi alla lunga innescare nelle banche fenomeni di scarsa attenzione e finanche di disinteresse per gli stessi archivi storici. E' infine importante che le banche possano disporre di strumenti utili per vagliare la professionalità e l'affidabilità delle ditte che offrono tali tipi di servizi. Di recente a questo proposito l'Associazione nazionale archivistica italiana ha varato una Carta della qualità dei servizi archivistici ed è in corso di preparazione un più dettagliato Manuale della qualità.

La stessa ANAI ha di recente promosso un convegno dedicato alle problematiche dell'outsourcing, che è stata l'occasione per un approfondito confronto delle posizioni in questa materia.

In conclusione mi sembra di poter rilevare una grande eterogeneità all'interno del mondo bancario nel modo di affrontare il problema della conservazione delle proprie carte, soprattutto di quelle di interesse storico. Alcune banche hanno fatto ricorso al personale interno, altre si sono rivolte a società di , altre ancora si sono avvalse dell'opera di liberi professionisti o cooperative di archivisti . Noto che in tutti e tre i casi ci sono problemi di competenza tecnica e formazione del personale; quello interno non ha competenze archivistiche e spesso, al contrario, le società di outsourcing e gli archivisti tradizionali non sanno molto dell'attività di una banca. Le cooperative sono generalmente costituite da archivisti bravissimi, ma che spesso non hanno la competenza e le conoscenze tecniche necessarie per affrontare la lavorazione di archivi così specializzati. Alcune volte esse si sono rivolte per avere consigli e indicazioni alle locali Soprintendenze archivistiche, altre volte ne hanno fatto a meno.

Io credo che si senta sempre più l'esigenza, e non solo nel mondo degli archivi bancari, di iniziative guida a livello centrale o locale (promosse dall'ABI, dall'Ufficio Centrale per i beni archivistici, dalle Soprintendenze e dall'ANAI) che abbiano lo scopo di fornire indicazioni e servizi comuni alle aziende di credito nel campo della gestione archivistica. Mi vengono in mente soprattutto tre cose:

- una guida alla selezione e allo scarto dei documenti, che sarebbe uno strumento di lavoro prezioso per molti archivisti che lavorano sugli archivi bancari e che agevolerebbe un'operazione – lo scarto dei documenti non di interesse storico – che porta tra l'altro notevoli benefici economici alle banche perché permette di abbattere i costi di conservazione della carta;
- una carta di riferimento per l'outsourcing, che permetta di avere utili riferimenti operativi e di comportamento per le aziende che decidessero di avvalersi di tale opportunità;
- la creazione di centri di conservazione e di consultazione accentrati, promossi magari dalle stesse aziende di credito a livello regionale o nazionale, che consentirebbero di suddividere i costi del servizio fra una molteplicità di soggetti, permettendo inoltre di utilizzare archivisti qualificati in grado di assicurare un'ottimale gestione delle carte. Tale servizio sembra particolarmente utile soprattutto per le aziende di minori dimensioni, ma di esso potrebbero usufruire tutte le banche.